



Rassegna Stampa del 17/07/2019

LO SCANDALO**Ettore Mautone**

Vandalismo, intimidazioni, avvertimenti: non c'è certezza sulla matrice degli atti di sabotaggio che si susseguono al San Giovanni Bosco. Di sicuro c'è che nella notte, tra lunedì e martedì, ignoti sono entrati nuovamente in azione. Dopo l'effrazione e l'allagamento con liquami avvenuta dieci giorni fa nel reparto della ex Cardiologia e nella sottostante Ortopedia, questa volta presi di mira sono stati la direzione sanitaria e amministrativa. Qualcuno ha forzato la serratura di una porta di accesso al primo piano nell'area della direzione amministrativa e sanitaria. Contemporaneamente, nelle stesse ore, ignoti si sono introdotti all'interno dei locali interdetti e sequestrati del bar ristorante rompendo una vetrina.

DE LUCA: SERVE POLIZIA

Non c'è pace per l'ospedale della Doganella indicato dalla recente inchiesta della magistratura come un'enclave della criminalità organizzata. A delineare meglio l'aria che si respira in quell'ospedale il fatto che all'auto della vigilanza, con cui il commissario della Asl Ciro Verdoliva si è recato ieri mattina alle 6,30 in ospedale per un sopralluogo e una diretta radio con Crc (la trasmissione Barba&Capelli) è stata sgonfiata una ruota durante la sosta. Segnali, avvertimenti, dispetti? Di sicuro episodi che si

Vandali e minacce nell'ospedale dei clan

► Il governatore De Luca: serve la polizia Il raid di notte dopo la visita di Borrelli
► Danni agli uffici della direzione sanitaria e dell'amministrazione: vetri e porte rotte

ripetono, segnalati puntualmente dall'Asl Napoli 1 all'autorità giudiziaria. Avvertito di nuovi e ulteriori atti vandalici verificatisi all'interno del San Giovanni Bosco il presidente della Regione Vincenzo De Luca ha riproposto con forza, come da richiesta ufficiale presentata nei mesi scorsi, l'istituzione di un posto di polizia nell'ospedale. «Guarda caso i teppisti sono entrati in azione la notte successiva al sopralluogo della Commissione Sanità di cui faccio parte - sottolinea Francesco Emilio Borrelli, consigliere dei Verdi - occorre eliminare le ultime resistenze criminali all'interno della struttura. Confermiamo la nostra richiesta di un controllo assiduo delle forze dell'ordine di quelle zone e la necessità, come detto dal governatore, di istituire un posto di polizia tra quelle mura». «Abbiamo toccato con mano - conclude Stefano Graziano presidente della Commissione Sanità - il percorso di cambiamento avviato dal commissario Verdoliva. In quattro mesi sono stati presi provvedimenti importanti per il ripristino della legalità e per il miglioramento dell'assistenza sanitaria. Si pensi al bar, al parcheggio e ai distributori automatici chiusi e prima gestiti dalla camorra e al di fuori di qualsiasi regola. Il San Giovanni Bosco resta però fondamentale per la città di Napoli».

IL CAMBIAMENTO

Sotto il profilo sanitario all'ospedale della Doganella è stato attivato il triage, ripristinata l'emodinamica h24, attivata la Tac a 24 slices e aperta la sala parto in ginecologia. Sono in atto le procedure per trasformare il day surgery in week surgery, acquistare un nuovo angiografo e una nuova risonanza ed entro il 2019 saranno completati i concorsi per reclutare altro personale. Un contesto difficile che in queste ore si vive anche al Pellegrini dove dopo il raid e la sparatoria in pronto soccorso del mese scorso ad essere in balia di balordi e delinquenti è ora il pronto soccorso oculistico, posto di fronte all'emergency, al quarto piano (senza ascensore) in continuità con l'area delle degenze. Qui in 15 giorni sono stati brutalmente aggrediti, senza alcun motivo, un medico e una dottoressa di turno insieme agli infermieri. «Un pronto soccorso aperto, privo di filtro, senza un sistema di accettazione né triage - avverte Pierluigi Franco segretario nazionale dell'Ugl medici - che non prevede un passaggio dalla accettazione generale nel pronto soccorso ma solo un distributore di numeri per la file senza alcuna guardiania. Un sistema di accesso altamente a rischio di incolumità per i camici bianchi e che andrebbe immediatamente modificato come più volte richiesto al commissario Verdoliva».



«All'auto destinata a me avevano sgonfiato la ruota»

«Quelle cui assistiamo credo siano azioni che tendono a marcare il territorio da parte di chi non accetta che questo ospedale non sia più un luogo franco per i delinquenti ma sia tornato a rappresentare una bandiera di legalità». Così il commissario della Asl **Ciro Verdoliva** all'indomani dell'ennesimo atto vandalico attuato all'interno del presidio ospedaliero **San Giovanni Bosco**.

Commissario cosa è accaduto?

«Nella notte ignoti hanno rotto la vetrina dell'ex bar ristorante, hanno forzato una porta in direzione amministrativa, un pannello sull'esterno è stato abbattuto (prospettava su una ventola e non sono passati ndr). Tutte aree non coperte dalle telecamere. Evidentemente si tratta di qualcuno che conosce l'ospedale. All'uscita stamattina l'auto della guardiana che mi ha accompagnato aveva una ruota sgonfia. Non tagliata però sgonfia».

Può essere stato un caso?

«Un vetro non si rompe da solo e così una porta. Non possiamo tra-

lasciare nessun segnale. Anche la ruota è un elemento come un altro».

Cosa vogliono gli autori di questi atti, che idea vi siete fatti?

«Ci sembra evidente che si tratta dell'ennesimo episodio dimostrativo messo in atto da delinquenti che non riescono a farsi una ragione del nuovo corso intrapreso da questo ospedale, improntato sui principi di legalità ed efficienza. Siamo consapevoli che stiamo abbattendo un simbolo, ripristinando regole. Si tratta di tentativi di intimidazione che non ci fermeranno nella nostra opera di pulizia e rilancio della Sanità campana. Registro anche una reazione molto forte di molta parte del personale che ha avuto uno scatto di orgoglio e

che è fermo nel far valere il duro lavoro svolto in questi anni marcando una distanza netta e siderale con le logiche e consuetudini della malavita».

La magistratura avrebbe individuato un inquinamento anche in alcuni camici bianchi.

«Si tratta di pochissimi elementi che quando avremo contezza dei reati contestati allontaneremo. Qui c'è molta voglia di riscattarsi, molte eccellenze cliniche. Come Asl stiamo facendo tutto il possibile per migliorare la qualità strutturale e strumentale. Abbiamo anche avviato una campagna di comunicazione, siamo presenti fisicamente, abbiamo lanciato un filmato, una trasmissione radio. Faremo tutto il possibile per ridare normalità alla routine clinica».

Ha mai avuto minacce in questi mesi?

«No, assolutamente. Sono molto sereno e quello che mi rassicura è il clima interno alla Asl e al personale».

Cosa pensa della richiesta rilanciata dal Governatore di istituire un posto di polizia al San Giovanni Bosco?

«È un'idea già suggerita e riproposta ora alla luce di questo stillicidio. Sto girando tutti gli ospedali, il San Paolo, l'Ospedale del mare, il Pellegrini, andrò al Loreto. Ovunque ci sono problemi da risolvere. Ma qui obiettivamente avvengono episodi di cui tenere conto».

Il Pellegrini, dopo il raid, pistola in pugno tra la folla, del mese

IL COMMISSARIO **Ciro Verdoliva**

scorso, sembra oggi preso di mira soprattutto al pronto soccorso oculistico, in 15 giorni, di due brutali aggressioni al personale. Prevede misure di tutela?

«Le possiamo studiare con gli operatori che intendo incontrare per approfondire quanto accaduto e verificare meglio i percorsi di accesso alle attività cliniche».

Sindacati e associazioni professionali hanno stigmatizzato il clamore utilizzato per la sospensione dell'ex direttore sanitario Giuseppe Matarazzo indicato quale capo espiatorio della stagione delle formiche al San Giovanni Bosco.

«Il provvedimento non riguarda le formiche ma alcuni atti tecnici assunti per risolvere quel problema. Se ne è occupata nel merito la commissione di disciplina. C'è tutto lo spazio per la difesa. Quanto deciso si sarebbe comunque saputo. Ho preferito comunicare stringatamente i termini di quel provvedimento».

e. m.



Le donazioni

Gli organi negati la battaglia di Ilaria

► In attesa del trapianto, la bambina ► Un tumore, poi il virus: da Marcianise
di 11 anni vive grazie al cuore artificiale al Monaldi il calvario della piccola

IL CASO

Ettore Mautone

Donazioni, organi da trapiantare: il nodo da sciogliere è la penuria di organi. Al principio del silenzio assenso previsto dalla legge quadro sui trapianti in Italia - una norma del 1999 - manca l'anello attuativo, un decreto del ministro della Salute. Per scalfire l'indifferenza di molti chiamati comunque ad esprimere la volontà di donare gli organi al rinnovo dei documenti di identità, servono più informazione e anche dare un volto a chi soffre. La battaglia parte dal Monaldi dove Michele Romano, un uomo di 34 anni di Ponticelli (di cui abbiamo già raccontato la storia) ha lanciato una petizione su Charge.org che ha già superato le 60 mila adesioni. Nel reparto dove è ricoverato (Assistenza meccanica al circolo e Trapianti in pazienti adolescenti diretto da Andrea Petraio) ci sono stanti ragazzi come lui in attesa di un cuore nuovo e di una prospettiva di vita. Tutti hanno una storia da raccontare.

ILARIA

Come Ilaria, 11 anni, un sorriso solare, la passione per la danza e tanta voglia di vivere. Al Monaldi è ricoverata dal marzo scorso. Balla, gira continuamente per le corsie e in medicheria, fa domande, si informa. È intelligente e curiosa e da quattro mesi ha un compagno fedele da cui non si separa mai. È il Berlin Heart, quello che comunemente si chiama "cuore artificiale". Un dispositi-

vo meccanico che tiene per mano il suo cuore fragile, ne sostiene i battiti abbracciando il suo ventricolo sinistro in attesa di un organo vero da trapiantare. Sullo sfondo le difficoltà burocratiche: i benefici di una legge (la 104) che non arrivano e una norma, quella sul silenzio assenso appunto,

inattuata da venti anni.

LA STORIA

La piccola Ilaria ha seguito fino a giugno la scuola in ospedale. Trascorre il suo tempo con i camici bianchi e gli altri pazienti come lei in attesa di un cuore nuovo. Nino e Diana, i suoi genitori sono

sempre con lei. «Ero un conducente di auto a noleggio - racconta papà Nino - ma ho dovuto lasciare il lavoro. Mia moglie insegna ma è costretta spesso a chiedere ferie e permessi. Ilaria è una combattente, lottiamo con lei da quando aveva 7 anni». Quattro anni fa i genitori di Ilaria scoprono che la bimba aveva un tumore, un sarcoma osseo. Iniziano le cure, le sono asportate due costole, poi 11 cicli di chemioterapia. Una cura necessaria ma tossica, che l'ha fatta ammalare di cuore. «Dopo la chemio la situazione era stabile. Mia figlia seguiva lezioni di danza, le prove da sforzo erano confortanti, il tumore sparito. Ma un virus, la varicella, ha fatto precipitare tutto». Dopo l'infezione il ricovero al Monaldi. Da allora non è uscita più.

«Abbiamo fatto richiesta di usufruire dei benefici della legge 104 per avere un po' di tempo in più da dedicare a lei. Abitiamo a Marcianise, abbiamo un'altra bambina più piccola, che ha 9 anni, a cui badare. Abbiamo presentato la domanda il 5 aprile, la richiesta è stata trasferita da Caserta a Napoli ma sono trascorsi più di 3 mesi e qui non si è visto

nessuno» continua papà Nino che si commuove nel ricordare la storia della sua bambina. I genitori di Ilaria aspettano un cuore per la loro bambina ma sanno che i donatori sono pochi soprattutto qui al Sud. «La cultura della donazione non appartiene alle nostre comunità. Pochi sentono questo slancio. Manca l'informazione e prevale la diffidenza. Anche la legge, la 91 del 1999, è inattuata nella parte che prevede che tutti nascano donatori salvo espresso diniego scritto. L'esatto contrario - dice Nino - di quello che accade oggi in Italia dove per esprimere il consenso bisogna invece firmare moduli e carte. E le opposizioni sono tante soprattutto al Sud, per motivi culturali».

UNA COMBATTENTE

«Il dottore Petraio è stato fondamentale - racconta ancora papà Nino - dal cuore artificiale mia figlia non si separa mai. L'aiuta molto, si è ripresa. Oggi è più vitale. Sembra una bambina del tutto normale anche se il segno del suo disagio lo trasferisce sul cibo. Mangia molto poco. Per questo le stiamo sempre vicino. Vive legata alla macchina e aspettiamo. Col Berlin heart ci balla, ci va a passeggio, si lava. Ma quanto durerà? È pesante, non ha avuto mai una degenza così lunga. Anche quando aveva il tumore faceva le cure e dopo una settimana era a casa. Qui siamo tutti nella stessa barca». Ilaria balla e non fa altro che pensare di tornare di nuovo alla danza e alla vita normale. A 11 anni sfida il buio con semplicità e armonia. Un esempio per tutti.



«Un anno per mammografia» Lonardo interroga Picker

LA SANITÀ

Luella De Ciampis

La senatrice di Forza Italia, Sandra Lonardo, in seguito alla puntualizzazione effettuata dalla direzione strategica dell'ospedale Rummo, sulla questione da lei stessa sollevata, riguardo alle lunghe liste d'attesa per ottenere l'accesso a un esame mammografico, chiede al direttore generale dell'Asl, Franklin Picker se, nell'ottica di una corretta prevenzione, si possa attendere un anno e mezzo per un controllo. «La Radiologia del Rummo – aveva spiegato il primario Alfonso Bencivenga – oltre a effettuare il secondo livello con un percorso concordato con l'Asl, attua anche attività ambulatoriale di primo livello con specifica prenotazione. I tempi di attesa sono legati al fatto che un notevole numero di donne (circa 4000 all'anno) si prenota regolarmente annualmente, generando, quindi, una lista d'at-

tesa di un anno».

Un'argomentazione che evidentemente, non ha convinto la senatrice, che, in una nota, chiede delucidazioni al direttore generale dell'azienda sanitaria, e scrive così: «Gentile dottor Picker, sarebbe auspicabile una precisazione in merito ai tempi di attesa dell'ospedale per le mammografie: secondo lei, qualora già esistesse un monitoraggio di primo livello, come nel caso da me rappresentato, sarebbe normale eseguire esami più approfonditi e usufruire, a un anno di distanza, della diagnostica avanzata di secondo livello? In quale manuale di medicina è spiegato che, laddove si renda necessario un approfondimento diagnostico, si può effettuare anche dopo un anno e mezzo? Caro direttore le chiediamo un contributo tangibile, per una vera medicina preventiva, a servizio dei cittadini. Grazie!».

Al momento non ci sono risposte sulla vicenda dal direttore generale dell'azienda sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ruggi, nominati i direttori di reparto stop ai primari facenti funzione

LA SANITÀ**Sabino Russo**

Completate le procedure per la sostituzione di dieci primari facenti funzioni. Nominati al Ruggi i direttori dei reparti di radiologia, medicina nucleare, oculistica, pediatria, farmacia, medicina immunotrasfusionale e urologia, così come quelli di endoscopia digestiva al Fucito di Mercato San Severino e di pneumologia e di riabilitazione funzionale al Da Procida. L'operazione rientra nei programmi attuativi conseguenti all'adozione dell'atto aziendale, che prevedevano la sostituzione dei primari facenti funzioni (endoscopia operativa Fucito, oculistica, recupero e riabilitazione Da Procida, pediatria, urologia, tutte le direzioni mediche di presidio, pneumologia, pneumologia Da Procida, radiologia, urologia Fucito, medicina interna, malattie infettive, farmacia, medicina nucleare, medicina trasfusionale, nefrologia e neonatologia), oltre all'attribuzione degli incarichi

di direzione delle strutture semplici dipartimentali, 45 in tutto, che interessavano i dipartimenti ad attività integrata dell'area critica, riabilitazione e post acuzie, cardio-toraco-vascolare, chirurgie generali e trapianti, testa-collo, scienze mediche, igiene, diagnostica per immagini, materno-infantile, oncoematologico e staff direzione sanitari, oltre a quelle delle strutture semplici e agli incarichi professionali di alta specializzazione. I 10 primari nominati la scorsa settimana sono Mattia Carbone per il reparto di radiologia, Massimo Scarano per la medicina nucleare, Attilio Maurano per l'endoscopia digestiva di Mercato San Severino, Alfredo Greco per l'oculistica, a Natalino Barbato e Gemma Siano, rispettivamente, per la pneumologia e per la riabilitazione al Da Procida, Rosario Pacifico per pediatria, Grazia Maria Lombardi per farmacia, Ferdinando Annarumma per medicina immunotrasfusionale e Umberto Greco per urologia. Il precedente valzer di primari facenti funzioni del mese di febbraio 2017, ricordiamo,

portò con sé non poche polemiche, soprattutto per il caso dello sdoppiamento del reparto cardiocirurgia, con la nomina del braccio destro di De Luca alla Sanità campana Enrico Coscioni, che andò ad affiancare il primario della cardiocirurgia d'urgenza Severino Iesu. Queste andavano dall'opportunità di affidare a Coscioni l'incarico di primario nonostante l'inchiesta giudiziaria che lo vedeva coinvolto (conclusasi con una assoluzione), alle preoccupazioni legate allo sdoppiamento del reparto e a un suo possibile calo nella qualità assistenziale offerta dalla cardiocirurgia del Ruggi, all'accusa che lo stesso sdoppiamento potesse essere stato tagliato ad hoc da De Luca per fa-

vorire il medico salernitano. Insieme alle nomine di Coscioni e Iesu arrivarono anche quelle di Natalino Barbato alla pneumologia del Da Procida, Nicola Boffani, che andò ad affiancare il primario della cardiologia intensiva, Grazia Maria Lombardi alla farmacia, Giuseppe Mastroianni alla riabilitazione del Da Procida, Attilio Maurano per endoscopia operativa al Fucito, Mercato San Severino, Giuseppe Palladino in nefrologia e Sergio Poto alla pneumologia del Ruggi. Questi incarichi di sostituto andarono ad aggiungersi ai 14 che erano già stati conferiti dalla direzione generale. Nessun primario, invece, giunse per endocrinologia e rianimazione al Fucito, in quanto nel nuovo atto aziendale non erano più previste come strutture complesse ma divennero strutture semplici. Contestualmente furono assegnati anche i 29 primari ai professori universitari, che poterono così prendere pienamente in carico i pazienti, e la direzione dei 10 dipartimenti, 5 universitari e 5 ospedalieri.

**COMPLETATE LE PROCEDURE
STOP AL VALZER
DEGLI INCARICHI CHE CAUSÒ
LUNGHE POLEMICHE
SULLA SCELTA DEI TITOLARI
DELLE DIVISIONI**

La morte dei gemellini ginecologo condannato «Condotta negligente»



► Assolti invece i medici imputati per il decesso della madre Maria Rosaria operata allo Scarlato: «Non ci fu monitoraggio»

SCAFATI

Nicola Sorrentino

«La condotta del ginecologo può valutarsi come negligente. La donna presentava un malessere ed una sofferenza marcata e certamente visibile: lo specialista, esaminata anche la dimensione della lesione ascessuale ormai progredita, avrebbe dovuto attivare un immediato monitoraggio della donna e dei feti anche al fine di orientare in maniera ottimale le scelte successive». Così il

giudice Raffaella Caccavale motivava la condanna ad 1 anno e 6 mesi per aborto colposo decisa per Vincenzo Centore, ginecologo dell'ospedale di Scafati, giudicato per il solo decesso dei due feti, nati senza vita. I piccoli erano i figli di Maria Rosaria Ferraioli, la 25enne di Anagni morta il 24 aprile 2011 in ospedale. Nella sentenza, ora depositata, il magistrato valuta le condotte dei medici imputati, assolti per la morte della donna e per i suoi figli, compreso il ginecologo, ritenuto colpevole solo per il decesso dei feti. Maria Ferraioli fu visitata prima dal suo

ginecologo di fiducia, per un ascesso alla coscia destra. Le fu prescritta una pomata, ma dopo due giorni il dolore aumentò, obbligandola a recarsi in pronto soccorso. Fu visitata da un ginecologo, visto lo stato di gravidanza, poi finì in chirurgia, per un intervento su quell'ascesso, consistito in un'incisione con seguente drenaggio. Nella notte, la donna peggiorò. Il taglio cesareo per salvare i gemellini sarebbe stato effettuato tardivamente. La giovane morì poco dopo, così come i feti. Sul medico di famiglia, Federico Mastrocinque, il giudice

spiega che la situazione non era «tale da imporre rimedi d'urgenza, quali farmaci di maggiore efficacia. Una terapia invasiva poteva essere dannosa per i feti». Escluso anche il trasferimento presso altra struttura visto «lo sviluppo rapido ed incontrollabile dello stato settico» della paziente. Il chirurgo Attilio Sebastiano, invece, «acquisito il parere dello specialista, effettuò un rapido e corretto intervento».

IRANIMATORI

Gli anestesisti Raffaele Molaro e Michele Piscopo provvidero «alle manovre rianimatorie ma nessun addebito di colpa può muoversi, vista la divisione dei compiti. Non potevano intervenire chirurgicamente». Il ginecologo, invece, anche se in un ristretto arco di tempo, «avrebbe dovuto operare un monitoraggio preventivo e prescrivere un controllo successivo all'intervento. L'assenza di dati esplicativi sullo stato di salute di madre e feti è riconducibile essenzialmente alla sua condotta superficiale. Una volta che Ferraioli si aggravò, avrebbe dovuto tassativamente disporre, in presenza di un arresto cardiaco, l'estrazione dei feti».

Le graduatorie

Ossigeno in corsia, in arrivo 100 infermieri

Alle battute finali il reclutamento di 100 infermieri tra Asl e Ruggi per far fronte all'emergenza estiva. Pubblicare le graduatorie finali. L'auspicio a questo punto, è che i paramedici possano prendere servizio entro la fine del mese. Il bando pubblicato dall'azienda sanitaria a metà giugno, nello specifico, prevede il reclutamento di 60 persone da assegnare nelle strutture di Nocera-Pagani-Scafati (30 unità), per quelli di Eboli-Battipaglia-Roccadaspide (10) e a Vallo della Lucania-Agropoli (20). Si tratta di un avviso pubblico per soli titoli a tempo determinato, della durata di dodici mesi. Come l'Asl, anche il Ruggi, lo

stesso giorno, ha deliberato un avviso pubblico per il reclutamento, per 6 mesi, di 40 infermieri. L'operazione è dettata dalla necessità di dare una boccata d'ossigeno ai reparti in affanno, alle prese in queste settimane anche con il piano ferie. Stando al piano di fabbisogno di personale, l'azienda ospedaliera universitaria sconta un buco di 273 unità, con una carenza di 80 camici bianchi, 28 dirigenti sanitari e 165 infermieri. Il piano di fabbisogno triennale di personale 2018-2020 licenziato dall'Asl, invece, prevede un vuoto complessivo in organico di 846 unità.

S. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tornincasa direttore al Moscati È la prima di una serie di nomine

LA SANITÀ

Ornella Mincione

È Bruno Tornincasa il nuovo direttore sanitario dell'ospedale di Aversa, che sostituirà Angela Maffeo. È il provvedimento adottato dal direttore generale dell'Asl di Caserta, Mario De Biasio, che a dieci giorni dalla scadenza del suo contratto, ha nominato uno dei direttori sanitari del territorio che saranno incaricati nei prossimi giorni.

«Venne indetto un avviso interno nel novembre 2018 - spiega il direttore sanitario dell'Asl casertana Arcangelo Correrà -. In seguito fu nominata una commissione che formulò una selezione di undici candidati che poi è stata sottoposta al direttore generale. Ora, il direttore da quella selezione dovrà nominare i direttori sanitari». Nei mesi scorsi è

stata sollevata una polemica da parte della Fials sulla legittimità dei direttori chiamati a ricoprire l'incarico prima della selezione e prima che venissero scelti da De Biasio i direttori sanitari.

Questi direttori sanitari, secondo alcune organizzazioni sindacali e secondo quanto poi è stato verificato anche dalla regione campania, non avevano i requisiti idonei a ricoprire il ruolo di direttore sanitario. Su sei presidi ospedalieri, soltanto uno, quello di Piedimonte Matese, è stato nominato regolarmente: tutti gli altri sono sostituiti a cui succede-

NEI GIORNI SCORSI LE POLEMICHE DEI SINDACATI SULLE DESIGNAZIONI PRECEDENTI IL CONCORSO PUBBLICO

ranno i funzionari che in questi giorni il direttore generale nominerà. Ora, il primo direttore sanitario nominato è quello di Aversa, Bruno Tornincasa che da ieri succede a pieno regime ad Angela Maffeo. Ma non sono nomine a pieno titolo: per poter avere l'incarico a tutti gli effetti, deve essere indetto il concorso pubblico. E non è possibile in quanto è in fase di espletamento il concorso a direttore generale dell'Asl. Dunque, dalla nomina del direttore ci saranno a seguire i concorsi e quindi le nomine definitive.

«I nomi dei direttori sanitari devono essere necessariamente scelti dal direttore generale dalla selezione della commissione dell'avviso interno - tiene a precisare il direttore sanitario -. La storia dei direttori sanitari dei presidi ospedalieri iniziò quando circa un anno fa uno dei dirigenti medici dell'ospedale di Sessa Aurunca, il direttore Lettieri, venne chiamato a ricoprire temporaneamente il ruolo di direttore sanitario di quel presidio. Da lì, nacque l'esigenza di sostituire i diversi direttori e quindi indire un avviso interno».

Per i concorsi, dunque, bisognerà aspettare il nuovo direttore generale nominato dalla Regione. Intanto, il contratto di De Biasio scadrà il 26 luglio, mentre quelli dei direttori sanitario e amministrativo ad agosto. Il direttore potrà restare in carica non oltre ulteriori 45 giorni. È possibile che nel frattempo venga espletato il concorso per il direttore dell'Asl casertana.

La storia

Il giallo del bimbo morto e «dimenticato» da tutti

► La tragedia lo scorso novembre ► La mamma: «Voglio la verità»
Il corpo non ancora seppellito ma avrebbe dovuto reclamare la salma

Potrebbe essere ancora all'obitorio di Caserta il corpicino del piccolo David, morto dopo la nascita all'ospedale Sant'Anna e San Sebastiano in circostanze che, per la Procura, andavano chiarite. Il 23 novembre, tre giorni dopo la tragedia, il pm Armando Bosso conferì l'incarico per l'esame sulla salma, esame «eseguito pochi giorni dopo» secondo l'avvocato Domenico schiavo, che rappresenta la mamma del bimbo Itohan Osadolor, nigeriana di trentasei anni, da quattordici anni in Italia. La donna ha partorito il suo secondo figlio il 20 novembre. «Fino al giorno prima andava tutto bene, almeno i medici del Sant'Anna così mi dicevano», ricorda Itohan. «Quando arrivai per partorire, l'ecografo mi disse che forse il bimbo dormiva per cui bisognava procedere con un cesareo». «Ero sola, confusa, iniziai ad avere paura quando i medici intorno a me aumentarono. Chiedevo cosa stesse succedendo, nessuno rispondeva. Solo dopo, mi dissero che il mio bambino era morto. Non mi spiegarono il perché.

Per questo denunci ai tutto in Questura. Da quel momento, però, non ho saputo più nulla, non ho mai avuto neanche il certificato di morte e, dopo otto mesi, quel che è peggio è che non so che fine abbia fatto il corpo di mio figlio al quale ad oggi non ho potuto dare una sepoltura». È drammatico il racconto di Itohan che aggiunge: «Vorrei solo dimenticare tutto, ma devo sapere la verità sulle ragioni della morte di mio figlio e poi avere almeno una tomba sulla quale piangere».

La denuncia della donna indusse, come detto, la Procura di Santa Maria Capua Vetere ad aprire un fascicolo per omicidio colposo contro ignoti. Nei giorni immediatamente successivi il parto, la polizia giudiziaria ha sequestrato anche le cartelle cliniche e, secondo l'avvocato di Itohan, poco dopo l'autopsia è stata eseguita. Ma né il legale, né la donna hanno avuto notizie in merito. Anzi, per la precisio-

LA STORIA
David nato e subito morto a Caserta a novembre, la madre reclama la salma e la verità

ne, l'avvocato afferma che «La relazione dei periti è stata depositata circa un mese fa, per cui bisogna solo ritirarla: lo farò domani stesso». Oggi, dunque, finalmente Itohan conoscerà le ragioni della morte prematura di suo figlio. Meglio tardi che mai. Ma la salma? Dall'ospedale di Caserta, il direttore generale Mario Ferrante chiarisce che «Tocca ai familiari reclamare il corpo dei loro cari».

Insomma, forse Itohan non essendo a conoscenza della legge italiana credeva che sarebbero state le autorità a contattarla per restituire il corpo del figlio, forse non è stata informata da chi avrebbe dovuto rappresentarla che per riavere il corpo del piccolo David doveva solo chie-

dere all'istituto di medicina legale. Eppure la sua storia ieri ha commosso tutti. Anche il consigliere regionale Emilio Borrelli ha raccolto l'appello della donna e chiesto che sulla vicenda venga fatta luce. Sta di fatto che le parti interessate sono state lente nella procedura. A partire dal deposito della relazione autopsica, a dire dell'avvocato avvenuta solo un mese fa, vale a dire quasi sette mesi dopo il decesso. Tempi innegabilmente lunghi. Che comunque non spiegherebbero il motivo di un altrettanto lento iter per la restituzione della salma. Non c'è motivo, una volta eseguito l'esame irripetibile, di trattenerla in obitorio. Ora, il fatto che la vicenda sia balzata agli onori della cronaca, anche grazie all'appello di Borrelli, potrebbe accelerare il tutto. E Itohan, finalmente, conoscerà il perché della morte del suo bambino e potrà dargli una sepoltura.

Come detto, la Procura indaga per omicidio colposo, ritenendo che potrebbero esserci state responsabilità mediche per quanto è successo. Sarà ciò che hanno scritto i medici legali nella loro perizia a stabilirlo. Per adesso, il pm procede contro ignoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PICCOLO DAVID
DECEDUTO DOPO IL PARTO
ALL'OSPEDALE
DI CASERTA,
LA PROCURA ORDINÒ
L'AUTOPSIA**

**LA DONNA RIFERISCE
CHE NON LE SONO
STATI CONSEGNATI
I DOCUMENTI
DELL'ESAME
NÉ LA SALMA**

Dopo i tre dipendenti (tre medici tra cui il primario del reparto di Ginecologia) dell'ospedale San Giuseppe Moscati di Aversa sospesi per aver litigato davanti a pazienti e familiari, è la volta di altri tre dipendenti, ma del reparto di Gastroenterologia, dopo che una paziente ha trovato una formica che camminava sul bordo di una tazza di tè.

La paziente e i suoi familiari hanno pensato bene di non protestare con il personale ospedaliero, ma di rivolgersi direttamente ai poliziotti del locale commissariato che hanno avviato le indagini per cercare di capire come si sia potuta verificare la presenza dell'insetto sulla stoviglia portata in corsia. Anche in questo caso, come già avvenuto in precedenza, la direttrice sanitaria del presidio ospedaliero aversano Angela Maffeo ha adottato altri tre provvedimenti di sospensione dal servizio per il caposala del reparto di Gastroenterologia, per un infermiere in servizio e per un altro, appartenente a un altro reparto, ma che a Gastroenterologia stava svolgendo lavoro straordinario non meglio definito.

Due episodi di sospensione in pochi giorni, con i sindacati che accusano la responsabile sanitaria e chiedono la sua testa perché non avrebbe i requisiti per coprire il ruolo che svolge presso il Moscati. Chi ha ragione? Gli episodi possono essere spiegati con un atteggiamento di lassismo da parte di dipendenti, medici o infermieri che siano? Domande destinate a non avere una risposta, almeno pubblica. «Purtroppo - afferma la massima responsabile del nosocomio normanno - l'azienda m'impone il silenzio stampa. Non posso rispondere, mi comprenderete». Il silenzio

Ospedale, una formica nel tè della paziente sospesi tre infermieri

► I sindacati insorgono contro il provvedimento della dirigente
«Il contenitore chiuso ermeticamente, la ditta è responsabile»

della Maffeo, però, non impedisce ai sindacati di dare corso all'ennesima nota, firmata da Giuseppe Nacchia, inviata ai massimi dirigenti dell'Asl di Caserta, dal titolo significativo: «Colpevole silenzio».

«Mai paga delle sue prodezze - scrive l'esponente della Fials aziendale - la dottoressa Maffeo ha deciso il superamento di ogni remora e di emettere provvedimenti che possono essere definiti destabilizzanti, come quello del 18 giugno scorso che provocherà catastrofiche conseguenze se attuato, dove l'Uo di Medicina generale resterà senza la presenza del dirigente medico nel turno notte. Non è possibile nemmeno ipotizzare cosa potrebbe succedere, le gravi conseguenze per gli ammalati e i rischi del personale del comparto, lasciato in balia dei quattro venti». Si passa, poi, ai provvedimenti disciplinari di sospensione dal servizio: «Giunge, poi, l'eco della sua spericolata acrobazia direzionale: la dottoressa Maffeo ha emesso, in data 12 luglio scorso, un provve-

dimento di sospensione per tre infermieri dell'Uo di Gastroenterologia, perché nel contenitore del pasto, ermeticamente chiuso, è stata rinvenuta una formica. Provvedimento che, preso ex abrupto, non le ha consentito di verificare modalità e cause. Tantomeno quale personale era in servizio, all'ora del fatto contestato. Il pranzo, infatti, non è prodotto in loco ma arriva dalla cucina, gestita da una ditta esterna, e potrebbe essere giunto da lì, trasportato poi, nell'unico ascensore funzionante, dove passa di tutto, sporco e pulito, paziente in vita e altri passati a miglior vita, operai delle ditte esterne».

«Se l'insetto è arrivato da qualsiasi posto - conclude Nacchia - cosa è da imputare al personale? Visto che l'altro capolavoro strategico della Maffeo è fare dell'ospedale un cantiere aperto, ristrutturando contemporaneamente più di una Uo, con il risultato di una drastica riduzione dei posti letto, circa 22» con evidenti ripercussioni sul servizio erogato.

A ogni modo, per ragioni non riferibili alla vicenda in questione, sarà un altro direttore sanitario a occuparsi della situazione. Bruno Tornincasa, infatti, nell'ambito di una serie di sostituzioni che riguardano anche altri presidi, prenderà il posto della Maffeo come direttore sanitario del Moscati.

**POLIZIA ALLERTATA
DAI FAMILIARI
DELLA DEGENTE
NEI GUAI FINISCONO
IL CAPOSALA
E DUE SANITARI**

Ancora atti vandalici nell'ospedale delle formiche



Una serratura forzata e una vetrata danneggiata. Sono gli ultimi due atti intimidatori commessi all'ospedale San Giovanni Bosco e che, secondo il commissario dell'Asl Napoli 1, **Ciro Verdoliva**, «sono tentativi di marcare il territorio da parte di chi fino a poco tempo fa svolgeva attività illecite o non autorizzate all'interno dell'ospedale». Gli episodi che hanno interessato un vetro dell'ex bar e la porta della direzione amministrativa seguono altri atti vandalici, l'ultimo dei quali l'allagamento di alcuni bagni con liquami fuoriusciti dai servizi igienici. «Da quando abbiamo chiuso il bar che svolgeva senza autorizzazione l'attività, rimosso i distributori di merendine abusivi e allontanato i parcheggiatori abusivi – dice Verdoliva – siamo stati continuamente oggetto di queste intimidazioni». In seguito agli ultimi atti vandalici, il governatore De Luca ha ricordato la necessità di un posto di polizia all'interno dell'ospedale.

San Giovanni Bosco, forzati gli uffici dell'amministrazione

Danneggiate anche alcune vetrate

NAPOLI Nella notte tra lunedì e martedì l'ospedale San Giovanni Bosco è stato ancora una volta teatro di un episodio inquietante. E' stata forzata una serratura degli uffici della direzione amministrativa ed è stata danneggiata una vetrata del locale che fino a qualche tempo fa ospitava il bar.

Lo ha constatato in prima persona **Ciro Verdoliva**, il commissario dell'Asl Napoli 1, che aveva convocato di buon mattino un incontro all'interno del nosocomio per una diretta radiofonica. «Sono tentativi di marcare il territorio — ha commentato il manager — da parte di chi fino a poco tempo fa svolgeva attività illecite o non autorizzate all'interno dell'ospedale». La settimana scorsa erano stati allagati alcuni bagni ed ancor prima erano stati portati a termine altri atti vandalici. «Da quando abbiamo chiuso il bar che svolgeva senza autorizzazione l'attività — ha aggiunto Verdoliva — rimosso i distributori di merendine abusivamente installati nei reparti e allontanato i parcheggiatori abusivi che si erano appropriati dei piazzali antistanti siamo stati continuamente oggetto di queste intimidazioni. Vogliono riappropriarsi del territorio».

All'uscita dal nosocomio Verdoliva ha avuto una sgradita sorpresa: la ruota posteriore destra dell'auto di servizio nella quale viaggia abitualmente

con l'autista era sgonfia. Non c'erano, però, segni di tagli o bucatore. «Ho segnalato l'episodio alla Asl — conclude — ma non ho elementi per dire che qualcuno abbia appositamente manomesso la ruota». In merito a quanto è accaduto tra lunedì e martedì interviene anche **Francesco Borrelli**, consigliere regionale dei Verdi: «Mi sembra evidente che si tratta dell'ennesimo atto dimostrativo messo in atto dai delinquenti che non riescono a farsi una ragione del nuovo corso dell'ospedale. Da mesi chiediamo un presidio fisso di polizia all'interno della struttura».

Continua, intanto, il presidio della Cgil all'esterno del



nosocomio. «Distribuiamo volantini — riferisce **Rosario Cerullo**, delegato sindacale — per spiegare che il San Giovanni Bosco non è solo malaffare, ma che ci sono ottimi medici ed infermieri e strutture di buon livello».

Una operazione di controinformazione che è nata dopo molteplici vicende che hanno coinvolto l'ospedale. Dai ripetuti rinvenimenti di formiche sul letto dei pazienti, lo scorso autunno ed inverno, fino alla inchiesta della direzione distrettuale antimafia che ha evidenziato come il nosocomio fosse diventato porto franco per esponenti dell'Alleanza di Secondigliano, la cosca camorristica, i quali si muovevano con disinvoltura tra corsie e servizi ed addirittura arrivavano ad influenzare, secondo l'ipotesi accusatoria, perfino le liste di prenotazione per le visite specialistiche.

Donazione di organi

Strutture che per professionalità ed organizzazione sono riconosciute tra le eccellenze nazionali ed internazionali. Purtroppo però gli ultimi dati regionali segnano una preoccupante e tendenziale diminuzione delle dichiarazioni di volontà, ben in contrasto con quanto si registra nelle regioni del Centro-Nord.

Eppure con la norma che permette di dichiararsi donatore all'atto di richiesta o rinnovo della carta d'identità presso il comune di residenza, si era creato un discreto ottimismo che si è rivelato tale nei comuni del Nord dove si è raggiunto in alcuni casi anche il 90% delle dichiarazioni positive (vedi Bolzano) mentre nel Sud, anche in Campania, si è assistito in molti casi addirittura ad una riduzione delle dichiarazioni di volontà che qui registrano una contrarietà pari al 45,7%.

Dunque il problema, secondo me, sta essenzialmente nella scarsa sensibilità o impreparazione degli uffici dell'anagrafe di tanti Comuni con casi in cui si

segnala la totale omissione dell'informazione dovuta.

Sulla base dei dati ed informazioni dirette, noi dell'Aitf Campania (associazione dei trapiantati di fegato) ci permettiamo di offrire un contributo pratico per ridare slancio a chi lo sta perdendo in attesa di un organo che non arriva. Spesso questo vuol dire costringere ad un «viaggio della speranza» nel Settentrione, con un grande aggravio (anche) della spesa sanitaria regionale.

Sarebbe utile una circolare motivata della Regione a tutti i sindaci della Campania affinché individuino nel proprio organico uno o più soggetti particolarmente sensibili a questa problematica (magari anche per storie personali o familiari) disponibili a un trasferimento all'ufficio dell'anagrafe o magari all'affiancamento in particolari ore o giorni della settimana.

Sicuri della sua riconosciuta sensibilità per un problema di civiltà che a dirla con Erich Fromm resta «un sentimento di gratitudine verso la vita».

SORRENTO La richiesta della consigliera Beneduce (FI) dopo le denunce «Cambi la governance dell'Asl Napoli 3 Sud»

SORRENTO. «Le denunce dei sindacati Fsi-Usae e Nursing Up rispetto alle condizioni di lavoro presso gli ospedali della Penisola sorrentina non vanno sottovalutate. La melina della Direzione della Asl Napoli 3 Sud sui buchi in organico non è più tollerabile. Ci si interroghi su che fine abbia fatto il personale interno con mansioni sanitarie e trasferito con distacchi, temporanei o ad orario pieno, presso gli uffici amministrativi della Regione». Lo dichiara Flora Beneduce, con-

sigliere regionale e componente della Commissione Sanità della Campania. «Non è possibile che i reparti restino sguarniti di figure professionali fondamentali quando, ad esempio, si pone l'esigenza di trasferire pazienti presso altri ospedali», sottolinea la consigliera azzurra. «È impossibile garantire i Lea con questo andazzo. Serve un cambio di passo nella governance della Asl Napoli 3 Sud, occorrono competenze ed esperienza per coordinare i servizi di una delle Aziende Sa-



nitare Locali più grandi della Campania», conclude Beneduce.

IL BILANCIO DELL'EQUIPE DELL'ISTITUTO PASCALE

Check up dermatologici, i più attenti? Sono gli italiani, i russi e i tedeschi

NAPOLI. Grande successo per i check up dermatologici gratuiti dell'Istituto dei tumori Pascale di Napoli nel corso delle Universiadi curati dall'equipe formata da Paolo



Ascierto, Marco Palla, Rossella Di Trolio e Fabrizio Ayala (*nella foto*). «L'iniziativa è stata accolta con entusiasmo. Abbiamo eseguito in 10 giorni circa 250 visite. Il 60-70 per cento prevalentemente su italiani, seguiti da russi e tedeschi. Non sono stati riscontrati casi di melanoma ma la sensibilità di pazienti ad alto rischio, per fototipo e numero di nevi. È stata importante sottolineare l'importanza dell'autoesame e della corretta esposizione al sole per ridurre il rischio di insorgenza di tumori cutanei» dice Ascierto, direttore dell'Uoc Oncologia Medica, Melanoma, Immunoterapia Oncologica e Terapie Innovative del Pascale.

IL PIANO DI EMERGENZA SANITARIO HA FUNZIONATO

Sanità, 450 interventi di emergenza L'Asl Napoli 1: «Grande contributo»

NAPOLI. Bilancio soddisfacente per la sanità campana alle Universiadi. Le Asl campane che hanno registrato, nei loro presidi, 450 accessi di primo intervento, la maggior parte dei quali per patologie legate a traumi ossei e muscolari, ma anche patologie legate al caldo, sindromi gastrointestinali. Eseguite più di 40 radiografie. «Siamo orgogliosi di aver fornito, con le nostre donne e i nostri uomini, un contributo alla grande macchina delle Universiadi. Sono fiero di ribadire che l'Asl Napoli 1 Centro è stata una tessera importante di quel puzzle che ha magnificato l'immagine di Napoli e della Regione Campania. Abbiamo partecipato alla stesura del Piano di emergenza sanitaria, coordinato a livello regionale le iniziative di tutela sanitaria, per la città di Napoli monitorato per tutta la durata della manifestazione il regolare svolgimento delle attività per quel che riguarda l'aspetto sanitario e di prevenzione. Abbiamo coordinato gli oltre 400 interventi sulla città di Napoli, accolto numerosi atleti e accompagnatori nei nostri presidi ospedalieri fornendo il necessario e adeguato servizio clinico-assistenziale» dice il commissario dell'Asl Napoli 1, **Ciro Verdoliva**.

San Giovanni Bosco, nuovo raid

NAPOLI. Nuovo, inquietante raid vandalico all'ospedale San Giovanni Bosco. Ignoti hanno forzato la serratura di una porta della direzione amministrativa e danneggiato una vetrata del locale dove era ospitato il bar. E inquietudine desta anche una gomma sgonfia dell'automobile di vigilanza che aveva accompagnato il commissario dell'Asl Napoli 1, Ciro Verdoliva, al nosocomio della Doganella per una diretta con Radio Crc. Episodi immediatamente denunciati al commissariato di polizia di San Carlo all'Arena.

LA PRECEDENTE VANDALIZZAZIONI. Non c'è pace per l'ospedale, dopo che il 4 luglio scorso al secondo piano, ignoti si erano introdotti nell'area che in passato ospitava l'Unità di Terapia Intensiva Cardiologica e, dopo aver forzato ben tre porte antincendio tipo Rei avevano intasato i servizi igienici con un'enorme quantità di carta igienica e poi aperto i rubinetti al massimo getto. L'area si era allagata sino a creare copiose infiltrazioni che avevano allarmato il personale in servizio. Giunti sul posto, i tecnici della struttura commissariale dell'Asl Napoli 1 Centro si erano trovati davanti alla devastazione convincendosi immediatamente che fosse un atto vandalico, sia per le modalità con le quali si era prodotto l'allagamento, sia perché tutti i servizi igienici erano stati ritrovati coperti di feci, sia perché le porte erano state forzate.

I CASI DELLE FORMICHE NEI REPARTI. Il tutto dopo che sembrava essere stato messo a posto il problema delle formiche che erano comparse più volte dopo l'episodio dello scorso novembre, quando una donna cingalese intubata era stata ritrovata coperta di formiche nel reparto di Medicina. La vicenda era stata portata alla luce grazie a un video girato dalla parente di una paziente che era in stanza con la donna. Poco più di un mese dopo, il 19 dicembre, gli insetti era

comparsi all'accettazione chirurgica del Pronto soccorso che era rimasto chiuso per qualche ora per consentire le operazioni di bonifica. La tregua era durata praticamente per un paio di settimane. Poi, con il nuovo anno,

precisamente il 2 gennaio, riecco le formiche nel reparto di Rianimazione. Anche qui era scattata immediata la disinfestazione. Il 13 gennaio un nuovo episodio in Chirurgia. Il 31 gennaio era toccato al reparto di Rianimazione con replica a maggio, quando due infermieri erano stati sospesi per un mese e

due sindacalisti erano stati mandati a casa per dieci giorni senza stipendio per l'episodio accaduto a gennaio. All'inizio di luglio, la svolta: Giuseppe Matarazzo, già direttore sanitario nel presidio, e di Claudio Pucillo, già assistente tecnico, erano stati sospesi dalla commissione di disciplina non perché responsabili della vicenda delle formiche ma delle procedure messe in atto successivamente per porre fine alla presenza degli insetti in ospedale. A Matarazzo era stata contestata la procedura di affidamento dell'incarico per la sanificazione dei locali e il mancato controllo sul lavoro effettuato dal tecnico da lui incaricato: per lui era scattata la sanzione della sospensione dal servizio e dello stipendio per un mese, a partire da ieri. Stessa sorte per Pucillo ma dal 4 luglio e per quattro mesi.

Trovata sgonfia la ruota della vettura di vigilanza che trasporta il commissario dell'Asl Napoli 1

IL GOVERNATORE: GIÀ CHIESTO DA DIVERSI MESI De Luca torna alla carica: «Istituire un presidio di polizia permanente»

NAPOLI. I nuovi atti vandalici all'ospedale San Giovanni Bosco hanno indotto il governatore della Campania, Vincenzo De Luca (nella foto), a riproporre una ulteriore richiesta per l'istituzione di un posto di polizia. «A seguito di nuovi e ulteriori atti vandalici verificatisi all'interno dell'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli, episodi che si ripetono segnalati puntualmente dall'Asl Napoli 1 all'autorità giudiziaria - si legge in una nota di Palazzo Santa Lucia -, il presidente Vincenzo De Luca ripropone con forza, come da richiesta ufficiale presentata nei mesi scorsi, l'istituzione di un posto di polizia nell'ospedale già al centro di un'inchiesta giudiziaria».



«ANDIAMO AVANTI CON LA NOSTRA RIORGANIZZAZIONE»

Verdoliva: «Non ci piegherà nessuno, vani questi tentativi di intimidazione»

NAPOLI. «Stiamo procedendo verso una riorganizzazione, un controllo maggiore della struttura e della sua amministrazione. Stiamo intervenendo con la massima risolutezza in merito a moltissimi episodi di evidente criminalità. Non abbiamo alcun dipendente colluso in queste inchieste, non ho alcun dubbio. Attendiamo per scoprire chi sono gli infami che pongono in essere questi atti. L'Asl Napoli 1 è partita con procedure concorsuali; quello che stiamo vivendo è un momento di svolta». A dirlo, nel corso di una trasmissione su Radio Crc, è il commissario dell'Asl Napoli 1, **Ciro Verdoliva** (nella foto), commentando quanto accaduto al San Giovanni Bosco. «Sono tentativi di marcare il territorio da parte di chi fino a poco tempo fa svolgeva attività illecite o non autorizzate all'interno dell'ospedale. Da quando abbiamo chiuso il bar che svolgeva attività senza autorizzazione, rimosso i distributori di merendine abusivamente installati nei reparti e allontanato i parcheggiatori abusivi che si erano appropriati dei piazzali antistanti siamo stati continuamente oggetto di queste intimidazioni. Vogliono riappropriarsi del territorio ma non lo consentiremo, siamo



più forti di loro» dice. «Tanti medici, infermieri, operatori socio sanitari, vanno oltre il proprio ruolo, il proprio turno per mettere in sicurezza la vita delle persone. Non abbiamo un eco-doppler - chiarisce Verdoliva - e questo è un chiaro segnale della necessità di migliorare. Legittimità, trasparenza, riprendere la dignità dei cittadini e degli operatori: questi i punti cardine del mio operato. Da alcuni anni c'è qualcosa che a noi non manca: il denaro. Ben un miliardo e 80 milioni, sta a noi dimostrare la capacità di spenderli, ma questa azienda non è stata mai in grado di farlo. Stiamo dimostrando di mettere in campo tutta l'attenzione possibile. Non c'è nessun respingimento, il sistema sanitario nazionale accoglie tutti, senza distinzioni di razza».

Aveva partorito ma il bambino era poi morto Borrelli denuncia: «Non è mai riuscita a vederlo»

NAPOLI. «Ci è stata segnalata la vicenda di una donna che ha partorito all'ospedale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta lo scorso 20 novembre ma, a distanza di poche ore, le è stato detto che il bambino era morto». A rivelarlo il consigliere regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli. «Non ha mai avuto modo di poterlo vedere - ha proseguito Borrelli -. Ci ha riferito che, come documentazione, avrebbe ricevuto unicamente la lettera di dimissione. Dopo la dimissione ha denunciato la vicenda all'autorità giudiziaria e la Procura ha disposto l'autopsia. La salma, però, non le sarebbe mai stata restituita. Considerando che oramai sono passati svariati mesi dal momento della disposizione degli esami autoptici è molto preoccupata e vuole giustamente sapere che fine ha fatto la salma del suo bambino. A tal proposito abbiamo inviato una nota alla Procura di Santa Maria Capua Vetere che, all'epoca, dispose l'autopsia per chiedere notizie». Infine: «Riteniamo che sia passato un lasso di tempo ampio e che la madre abbia tutto il diritto di riavere la salma del bambino».

Deceduta per una perforazione dell'intestino Confermata condanna dei medici in Cassazione

SALERNO. Un errore medico provocò la morte di Chiara Gonnella, deceduta nel 2000 dopo un intervento di isterectomia in cui le venne perforato l'intestino. A stabilirlo, dopo 19 anni, i giudici della Corte di Cassazione che hanno respinto il ricorso presentato dai due chirurghi finiti nel mirino della Procura e condannati in Appello a sei mesi, la dottoressa coordinatrice dell'equipe, e a quattro mesi il primo assistente. La tragedia era avvenuta il 2 marzo del 2000: la donna era stata ricoverata all'ospedale di Oliveto Citra per essere sottoposta ad un intervento di asportazione dell'utero. Ma secondo quanto stabilito da perizie tecniche ci furono alcuni errori: il primo fu la scelta da parte dei medici di sottoporla ad una laparoscopia e non ad una procedura più tradizionale. Decisione che non venne cambiata neanche durante o dopo l'intervento quando iniziarono a venir fuori i primi problemi. La paziente fu operata nuovamente d'urgenza due giorni dopo per una peritonite ma la situazione collassò rapidamente e il 6 marzo Chiara Gonnella morì per un arresto cardiorespiratorio da choc settico.

Autonomia differenziata. Incontro Conte - De Luca a Palazzo Chigi. Chiesto anche lo stop al commissariamento della Regione

De Luca ha illustrato al premier i contenuti del documento inviato al Ministri degli Affari Regionali relativo al tema dell'autonomia differenziata delle Regioni. Dichiarata "la piena disponibilità per una battaglia dell'efficienza ma nel quadro dell'Unità nazionale e di una tutela corretta degli interessi delle comunità meridionali come previsto dalla Costituzione". Chiesto poi, nuovamente, lo stop al commissariamento della sanità: "Raggiunto equilibrio di bilancio".



16 LUG - Si è svolto ieri sera a Palazzo Chigi un incontro tra il Presidente della Regione Campania **Vincenzo De Luca** e il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**. Il Presidente De Luca ha sottoposto al premier due questioni cruciali per il futuro della Campania. La prima relativa alla Sanità: De Luca ha certificato che la Regione Campania ha raggiunto l'equilibrio di bilancio e risultati nella griglia Lea (livelli essenziali assistenza) che "rendono non più sostenibile per ragioni tecniche il commissariamento della Sanità campana". Si è ribadita la necessità di una decisione rapida anche in vista delle prossime riunioni di tavoli tecnici nazionali su questa questione.

De Luca ha poi illustrato anche i contenuti del documento inviato al Ministri degli Affari Regionali relativo al tema dell'autonomia differenziata delle Regioni. Ha rapidamente illustrato i contenuti per i quali la Campania dichiara "la piena disponibilità per una battaglia dell'efficienza ma nel quadro dell'Unità nazionale e di una tutela corretta degli interessi delle comunità meridionali come previsto dalla Costituzione".

"Il Presidente del Consiglio - si legge in una nota diramata dalla Regione Campania - ha confermato di voler approfondire nel merito le questioni sottopostegli in un clima di rispetto reciproco e di assoluta correttezza istituzionale".

Ancora atti vandalici al San Giovanni Bosco. Verdoliva: “Noi siamo più forti”

Una serratura forzata ed una vetrata danneggiata hanno interessato questa notte l'ospedale della Doganella. Per il Commissario sono segnali per “marcare” il territorio da parte di chi fino a poco tempo fa svolgeva attività non autorizzate. “Ma anche noi marchiamo il territorio con azioni efficaci grazie al gran lavoro che donne e uomini, professionisti della sanità, mettono in campo ogni giorno”



16 LUG - Un vetro rotto nei locali dove era il bar prima che fosse chiuso con i sigilli. Una serratura della porta accesso alla area direzione forzata nella notte. E questa mattina, alla fine di una diretta radio organizzata per far sentire la voce degli operatori sanitari, un pneumatico “sgonfio” dell'auto vigilanza che accompagnava il Commissario straordinario della Asl Napoli 1, **Ciro Verdoliva** presso l'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli.

Sono gli ultimi atti intimidatori che hanno avuto come bersaglio l'ospedale della Doganella dopo l'allagamento di alcuni bagni con liquami fuoriusciti dai servizi igienici nei giorni passati. Atti definiti dal commissario come “sono tentativi di marcare il territorio da parte di chi non accetta che il Presidio ospedaliero non è

più nelle loro mani”.

“Da quando abbiamo chiuso il bar che svolgeva senza autorizzazione l'attività – ha spiegato – rimosso i distributori di merendine abusivamente installati nei reparti e allontanato i parcheggiatori abusivi che si erano appropriati dei piazzali antistanti siamo stati continuamente oggetto di queste intimidazioni. Vogliono riappropriarsi del territorio – conclude Verdoliva – ma non lo consentiremo perché noi tutti, gli uomini e le donne che qui come altrove in città svolgiamo professionalmente la nostra missione, siamo più forti di loro”.